

Gazzetta del Popolo

ITALIA IMPERO e COLONIE cent. 30 • Spedizione in abbonamento postale

ITALIA IMPERO COLONIE			ESTERO		
Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
75	39	20	175	85	45
57	44	25	200	102	52

Sel numerel settimanali
Coll'edizione del lunedì

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI ALLE PUBBLICAZIONI DELL' "GAZZETTA DEL POPOLO", PER I SUOI ABBONATI

ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO
Anno L. 4,50
Sem. L. 2,25

ITALIA - Gazzetta del Popolo della Sera
Anno L. 66, Sem. L. 31, Trim. L. 16
Estero: » » 160, » » 81, » » 41

ITALIA - An. L. 16, Sem. L. 8
Estero: » » 37, » » 19

BIBLIOTECA LEGALE
Anno: Lire 25
Semestre: » 13

Direzione • Amministrazione: TORINO - CORSO VALDOCCO, N. 2 • Teloni: 40-443 40-444 40-445 40-446 40-447 53-921 53-922 53-923 53-924

INSERZIONI (Dir.: Unione Pubblicità Italiana, Soc. An., via S. Teresa, 7 - piazz. della Chiesa - Tel. 42-028; 53-981): Pagamento anticipato. Prezzi per m. d'altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Commerciali L. 6; Finanziari (sotto Borsa) L. 7; Necrologie L. 7; Appalti, Aste, Concorsi, M. d. c. Legali L. 6,50; Pubblicità economica, vedere tariffe delle singole rubriche. Ediz. di cronaca, sport, divertimenti, Annunzi L. 22 per linea conata. L'Ann. ha diritto di rifiutare l'inserz. di quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non pubblicare.

In un vigoroso discorso Galeazzo Ciano illustra alla Camera la formidabile opera del Duce artefice della pace di Monaco, creatore della nuova Europa

Le drammatiche giornate di settembre nella lucida e documentata esposizione del Ministro degli Esteri - Inedite pagine di palpitante storia dall'inizio della crisi europea all'entrata in vigore del « Patto di Pasqua » - Entusiastiche acclamazioni accolgono l'accento agli interessi e alle naturali aspirazioni del popolo italiano

PARLA IL MINISTRO

Roma, 30 novembre, notte
Tra le sedute della Camera che rimarranno memorabili nella storia parlamentare fascista, oggi si aggiunge questa, contrassegnata dal discorso del Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano.

L'interesse che attorno a questo discorso si era manifestato fin dal suo primo annuncio è stato pienamente appagato. Per un'ora giusta deputati e pubblico hanno rivissuto nella ricchezza dei particolari drammatici — alcuni dei quali sin qui ignorati — quelle ore dello scorso settembre, quando l'Europa e con essa il mondo — o meglio, come ha detto il Ministro, « l'umanità » — fu sul punto di affrontare « una tragica prova ».

La vivissima attesa dell'Assemblea

Rivivendo quelle ore, che a taluni stranieri già paiono tanto lontane da

XXIII Marzo MCMXIX; XXVIII Ottobre MCMXXII Anno I E. F.; III Gennaio MCMXXV Anno III E. F.

Mancavano ancora una trentina di minuti all'inizio della seduta quando i deputati hanno preso ad affollare i vari settori. Sono tutti in divisa fascista, con i nastri delle decorazioni. Dalla Libia è giunto anche il Maresciallo Italo Balbo, che si è seduto in alto, al suo posto favorito. Causa l'aggiunta degli scannini, la parte superiore del settore rimane vuota, ma ciò non toglie affatto imponenza all'insieme dell'assemblea.

Il giungere nell'aula del Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, è salutato da un caloroso applauso dei deputati in piedi. Alla cordiale manifestazione il Ministro risponde levando il braccio appena raggiunto il suo posto al banco del Governo. Quivi già sono i Ministri Starace, Rossini, Alfieri, Bottai, Solmi, Thaon di Revel, Cobelli-Gigli, Benni, Lan-

La posizione italiana nei confronti

Camerati!

Il 18 dicembre dell'anno XVI al signor Chvalkovsky, allora Ministro plenipotenziario di Cecoslovacchia a Roma, che, preoccupato del minaccioso addensarsi di nubi nel cielo del suo Paese, mi interrogava per conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento italiano di fronte a una eventuale crisi ceco-tedesca risposi esattamente così:

I trattati di pace ripudianti i principi di nazionalità, che erano stati proclamati durante il corso della grande guerra, e annunciati come preciso impegno al momento dell'armistizio, avevano creato la nuova paradossale realtà pubblica, ponendone le basi su una concezione politico-strategica, che rappresentava la più aperta violazione di questi principi. L'Europa danubiana. (Bene!).

In quel momento si può riconoscere l'inizio della crisi decisiva.

Il clima creato.

che appare sempre più evidente, allorché si considera il decadere degli estremi tentativi di collaborazione delle minoranze tedesche con lo Stato cecoslovacco e l'insprimento della politica antigermanica di Benes, per giungere nella primavera del 1935, alla conclusione del patto ceco-sovietico, che fa della Cecoslovacchia la testa di ponte del bolscevismo nell'Europa danubiana. (Bene!).

Il clima creato.

programma di Karlsbad la rivendicazione dei diritti sudetici. Conviene notare che neanche allora si prospetta il distacco territoriale. Una cantonalizzazione dello Stato, onestamente rapidamente realizzata, avrebbe potuto almeno per un certo tempo soddisfare le richieste sudetiche. Niente.

Il Governo di Praga oppone la più sordida incomprensione e cerca di procrastinare ogni decisione con un esasperante ostruzionismo. La situazione si aggrava rapidamente. Scoppiano ad Eger violenti e sanguinosi conflitti causati dalle elezioni dei sindaci. Le forze governative usano le armi. L'outrage

sfuggire l'occasione per tentare di incendiare l'Europa. L'uffocio è stato successivamente documentato in modo non discutibile.

La subdola manovra contro la pace

Nei giorni in cui l'allarme fu lanciato e fomentato con ogni mezzo, la Germania non aveva aumentato di un solo uomo i suoi effettivi né aveva mandato alla frontiera ceca una qualsiasi formazione militare. Fallita questa manovra, ne venne subito escogitata un'altra che rivelava facilmente la sua origine e i suoi scopi: accreditare la voce che la Germania avesse realmente mobilitato in un primo tempo, ma che si fosse precipitata a fare marcia indietro, impressionata dalle reazioni che la sua decisione aveva

manifestata la sua attitudine, sulla quale, del resto, soltanto i professionisti della malafede internazionale avevano potuto polemizzare e discutere. E infine il 15 settembre sul « Popolo d'Italia » viene pubblicato un articolo, la « Lettera a Runciman », che appare subito, per il suo contenuto e per il suo inconfondibile stile, il solo documento costruttivo fra i tanti finora apparsi. (Vivissime acclamazioni. Grida prolungate di Duce! Duce!). E' la « Lettera a Runciman » che porta raggiosamente sul piano della realtà la nebulosa delle trattative diplomatiche; è con la « Lettera a Runciman » che si prospetta la « Lettera a Runciman » che si ricorda ad un mondo tanto impaurito da fingere la dimenticanza, che non esiste soltanto un problema ceco-tedesco, ma che ne esiste anche un altro, una

107173

averie dimenticate, Camera e p... hanno sentito come la personalità del Duce abbia dominato gli eventi, come a Lui debba andare l'espressione della immensa gratitudine. Attesa viva e palpitante, che si era espresa nella ricerca affannosa di un posto nelle tribune; che si è visibilmente manifestata nella folla che ha gremito ogni spazio.

In questa folla spiccavano le divise grigie dei generali e degli ufficiali superiori dell'Esercito, quelle nere gallone d'oro degli ammiragli e degli alti ufficiali di Marina, quelle azzurre dei generali di squadra aerea e di comandanti di squadriglia.

Un folto gruppo di consoli generali della Milizia con il luogotenente generale Russo, Capo di S. M., era affiancato dai camerati delle altre Forze Armate, fra i quali anche il generale Salce, comandante il Corpo d'Armata di Roma.

Tra i funzionari dei Gabinetti ministeriali stava il Prefetto di Roma e, nella tribuna del Partito, un numeroso gruppo di nazisti residenti in Roma, tutti in camicia bruna. Affollata la tribuna del Senato, dove fra tanti vi erano il vice-Presidente sen. Guglielmi e i senatori Bevilacqua, Visconti di Modrone, Vicini, Cini, Orlandi, Rossini, Volpi, Gasperini; in quella di Corte molte dame della Regina, alcuni ufficiali della Casa militare del Re Imperatore, diversi ministri di cerimonie.

Gremita quella del Corpo diplomatico, come da tempo non s'era veduto. Il signor François-Poncet, neo Ambasciatore di Francia, è stato il più sollecito di tutti. Un'ora prima era già al suo posto e un funzionario del Ministero degli Esteri gli dava ragguagli sull'aula e sul grande fregio del Sartorio. Poi sono giunti gli Ambasciatori di Germania, d'Inghilterra e di Spagna, i Ministri d'Ungheria e di Jugoslavia, gli Incaricati d'Affari del Giappone e della Russia, i consiglieri della Legazione del Belgio e della Polonia e Addeiti di altre Ambasciate e Legazioni e i principali collaboratori del conte Galeazzo Ciano, fra i quali il suo capo di Gabinetto gr. uff. Anfuso.

Nella tribuna riservata alla Presidenza erano la contessa Edda Ciano e la contessa Carolina Ciano. In un'altra, in posti riservati, la signorina Pilar Primo De Rivera con alcune Donne fasciste e una rappresentanza della Falange spagnola residente in Roma.

Mentre si attende l'inizio della seduta diamo un'occhiata all'aula, che si presenta con qualche notevole modifica nei suoi settori. La necessità di trovare posto a tutti o quasi i consiglieri nazionali della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha portato alla soppressione della larga corsia che, simile a quella dell'aula Comotto, correva in alto attorno ai settori. Così adesso gli scanni superiori si appoggiano sulla parete semicircolare come nell'aula del Senato, a Palazzo Madama. Soltanto un breve largo è stato lasciato dinanzi alla grande targa marmorea che ricorda la Fondazione dell'Impero. Ma anche all'emiciclo si è chiesto un po' di spazio, si che è tornato come era in origine, e vi è anche ritornato il tavolo semicircolare riservato alla Giunta generale del bilancio e alle Commissioni. Così si sono sistemati duecento scanni, sufficienti al bisogno.

Invece niente più di quei drappelli di velluto e setole gordoni rosso scuro a nascondere certi brutti pannelli da birreria ottocentesca messi — su consiglio di Arturo Toscanini — per rendere più acustica la sala. I pannelli sono stati sostituiti da altri, come quelli di legno, ma di un gusto più accettabile e sui quali spiccano delle targhe dove in lettere dorate sono incise le date della guerra

Un nuovo applauso di omaggio accoglie il giungere alle 15 in punto del Presidente della Camera, conte Costanzo Ciano, seguito dal vice-Presidente, dai segretari e questori del gruppo dei funzionari della Presidenza, questi tutti nella divisa di funzionari dello Stato.

All'applauso dei deputati e del pubblico, sorti in piedi, il Presidente risponde sorridendo e salutando romanamente. Poi scampallina e apre la seduta.

Letto e approvato il verbale, il Presidente comunica che il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato Ministri di Stato Ion. Parronaci (vivissimi prolungati applausi all'indirizzo di questi, che ringrazia con cenni del capo); il sen. D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, e il sen. Pitagco. Inoltre, su proposta del Duce, è nominato vice-presidente del Senato del Regno Ion. conte Suardo.

Quindi si comunica che nel corso del periodo di aggiornamento sono stati presentati dal Governo alla presidenza 338 disegni di legge e molte proposte di legge da parte di deputati.

I voti augurali per il fidanzamento della Principessa Maria

Dopo altre comunicazioni il Presidente si alza e con lui ministri, deputati e pubblico. Lon. Ciano dice:

Camerati!
Al fausto annuncio del fidanzamento di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parme, interprete dei Vostri unanimi sentimenti, ho espresso alla Vostra Maestà il Re Imperatore e la Regina Imperatrice e S. A. R. la Principessa Maria le felicitazioni e gli auguri più fervidi della Camera fascista (vivissimi applausi che si protraggono per alcuni istanti).

Sono lieto di rinnovare in questa nostra prima riunione agli Augusti Sovrani e a S. A. R. la Principessa Maria i voti augurali della Camera, insieme con l'attestazione del più profondo e devoto omaggio (nuovi vibranti acclamazioni risuonano nell'aula).

E' appena terminata questa dimostrazione che nel vano della porta di destra si disegna la figura del Duce in divisa fascista con i distintivi del suo altissimo grado. Lo segue il Ministro Segretario del Partito, che lo aveva accolto all'arrivo.

Camera e pubblico scattano in piedi e, con l'applauso che scroscia, prorompe il grido di «Duce! Duce!» che si protrae crescendo di intensità, mentre Mussolini, reso il saluto al Presidente, raggiunge il suo posto al banco del Governo.

Di là si volge a salutare l'Assemblea, ed è allora che scorge nella tribuna del Partito le Camicie brune che, rigide sull'attenti, tengono teso il braccio nel saluto nazista. Sorride loro, compiaciuto, e ricambia il saluto.

Ma la manifestazione, la prima delle molte che hanno sottolineato la vibrante seduta, non sarebbe cessata se il Presidente non avesse ordinato il «Saluto al Duce», cui ha risposto tonante l'«A noi!» dell'Assemblea.

Il Presidente annuncia che ha chiesto di parlare il Ministro degli Esteri, e gli ne dà facoltà.

Un applauso caloroso accoglie il Ministro, conte Galeazzo Ciano, appena si presenta alla tribuna. Poi la Camera si raccoglie in profondo si-

della Cecoslovacchia

«Il destino della Cecoslovacchia, nella sua struttura politica attuale, non è per noi problema di primissimo piano. Noi non abbiamo contestazioni dirette con i cecchi, ma essi ci interessano di riflesso per le loro relazioni con gli Stati confinanti cui noi siamo invece legati da vincoli di solida amicizia. Perciò desideriamo darvi un consiglio. Realizzate un accordo con Berlino, con Budapest e con Varsavia, e realizzate presto, liberamente, avanti di esservi costretti dall'inesorabile spinta degli avvenimenti. (Approvazioni). Poiché farete grave errore se, dimentichi di esperienze lontane e recenti, chiuderete gli occhi davanti alla realtà e continuerete a nutrire fallaci illusioni sulla consistenza della cosiddetta sicurezza collettiva di marca societaria o sulle possibilità pratiche delle amicizie geograficamente lontane». (Vivi applausi).

Con queste dichiarazioni, la cui fondamentale importanza non sfuggì al signor Chvalkovsky, veniva sin da allora fissata la posizione italiana nei confronti della Cecoslovacchia. Posizione chiara, inequivoca, logicamente derivante dalla concezione mussoliniana della vita politica europea e dalla lotta che da lunghi anni ormai il Fascismo conduceva contro la falsa pericolante e pericolosa architettura di Versaglia, della quale proprio la Cecoslovacchia era la più tipica espressione. (Bene!).

in una forma federale che garantisce l'autonomia e i diritti delle singole nazionalità.

Impegni non mantenuti dal Governo di Praga

A questo impegno non fu mai tenuta fede. Le minoranze nazionali furono affidate all'equivoco, inconcludente regime della protezione societaria, che permise almeno darvi un consiglio. Realizzate un accordo con Berlino, con Budapest e con Varsavia, e realizzate presto, liberamente, avanti di esservi costretti dall'inesorabile spinta degli avvenimenti. (Approvazioni). Poiché farete grave errore se, dimentichi di esperienze lontane e recenti, chiuderete gli occhi davanti alla realtà e continuerete a nutrire fallaci illusioni sulla consistenza della cosiddetta sicurezza collettiva di marca societaria o sulle possibilità pratiche delle amicizie geograficamente lontane». (Vivi applausi).

Con queste dichiarazioni, la cui fondamentale importanza non sfuggì al signor Chvalkovsky, veniva sin da allora fissata la posizione italiana nei confronti della Cecoslovacchia. Posizione chiara, inequivoca, logicamente derivante dalla concezione mussoliniana della vita politica europea e dalla lotta che da lunghi anni ormai il Fascismo conduceva contro la falsa pericolante e pericolosa architettura di Versaglia, della quale proprio la Cecoslovacchia era la più tipica espressione. (Bene!).

Tale era il nesso fatale che legava politica estera e politica interna della Cecoslovacchia, nesso

dalla guerra euopica

Avvenimenti di peso incalcolabile si producono, intanto, con ritmo incalzante in Europa e nel mondo. Tra essi, primo non solo nell'ordine cronologico, la conquista dell'Abissinia da parte del popolo italiano che porta sul piano imperiale il nostro Paese e segna, attraverso il clamoroso fallimento delle sanzioni, il tramonto definitivo di ogni ideologia ginevrina. (Applausi entusiastici. La Camera scatta in piedi al grido di: Duce! Duce! Nuove vibranti acclamazioni).

E' nel clima creato in Europa dalla guerra etiopica che la Germania, rimata sotto i segni del nazismo nella grandezza delle sue tradizioni politiche e militari, inizia la vasta azione di revisione dei trattati di pace e prepara l'unificazione nazionale nelle frontiere del Terzo Reich.

Avvenuta nel marzo 1938 l'unione dell'Austria alla Germania, consacrata col plebiscito del 10 aprile questa unione, è evidente che è ormai anche spezzato il sistema di compressione con cui lo Stato cecoslovacco era stato costruito e mantenuto. Né i tedeschi di Cecoslovacchia possono più oltre subire il regime di crescente violenza imposto ai loro territori, né la Germania nazista può più oltre tollerare il mantenimento di questo inaffidabile regime.

Il programma di Karlsbad

In tali termini si pone il problema concreto nella primavera del 1938, quando Henlein fissa nel

ne pubblica tedesca non rimane insensibile alle voci che si levano dalle province sudetiche, ma da parte del Governo del Reich nessuna misura è stata ancora presa, allorché viene artificiosamente diffusa la notizia della mobilitazione germanica.

Due comunicazioni di lord Perth

L'allarme in Europa si fa di ora in ora più grave. Si parla di mobilitazione francese e si conferma la solidarietà britannica con la Francia, in caso di conflitto causato da un attacco tedesco contro la Cecoslovacchia.

L'Ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, lord Perth, viene da me due volte ricevuto, nelle giornate del 21 e del 22 maggio, e mi fa partecipe della viva preoccupazione con cui il Governo di Londra segue lo svolgersi degli avvenimenti. Conferma la solidarietà del suo Paese con la Francia. Per parte nostra ci limitiamo a prendere atto delle comunicazioni non senza aggiungere che il nostro giudizio sulla situazione è meno pessimistico.

La chiave della pace, diciamo, è ancora nelle mani di Praga; se colà l'equità e il buon senso prevalgono il conflitto sarà evitato. In realtà la situazione si distende e i fatti appaiono nelle vere proporzioni. Una subdola pericolosa manovra era stata compiuta da parte di chi non si lasciava

Questo falso doveva avere grandi conseguenze. Con esso non si offendeva soltanto la verità delle cose, come è consuetudine tongenita di certe congreghe da noi ormai identificate e smascherate (vivissimi applausi), ma si metteva in giuoco lo stesso prestigio militare e politico del Terzo Reich. Era un'arma destinata a rivolgersi contro chi se ne era valso. La questione sudetica portata su di un tale terreno usciva dalle probabilità di una soluzione diplomatica per entrare in un altro campo. Ciò nonostante niente è stato ad arte precipitato o commesso. Benché le elezioni maggiorino la stragrande maggioranza del partito di Henlein, che raccoglie il 91,44 per cento dei voti, questi riprende a negoziare con Praga sempre sulla base delle richieste di Karlsbad. Le conversazioni si protraggono durante due lunghi mesi.

Molte oscillazioni ma nessun risultato. Anzi, nessuna speranza di risultato. E' allora che il signor Chamberlain fa il primo tentativo di conciliazione inviando la Missione Runciman. Siamo al 3 agosto quando il messo britannico arriva a Praga. Le trattative continuano sotto il suo patronato, ma non si fa egualmente un passo avanti. Lo scambio incessante di proposte, piani e memorie serve solo a rendere più intricata, e per molte persone più incomprensibile, la situazione.

Contatti con il Governo tedesco

Non però per noi. Già il 20 agosto il Duce, prevedendo inevitabile e prossima la fase acuta della crisi, mi ordina di mettermi in contatto col Governo tedesco e di chiedere alcune informazioni, poiché Egli intende prendere fin da quel momento le misure precauzionali di copertura alle frontiere. (Vivissime prolungate acclamazioni).

Il 30 agosto il Duce sospende la crociera che la VII Divisione navale si preparava a compiere intorno al mondo. Non è il momento di allontanare unità da guerra dalle loro basi. (Benissimo!).

Nell'atmosfera di esasperazione che ormai le vicende e le polemiche hanno creato si producono il 6 settembre gli incidenti di Morska-Ostrava. Molti sudetici sono feriti, molti arrestati. I negoziati vengono sospesi. Negli ambienti internazionali si attende una violenta reazione tedesca. Non avviene.

Il solo documento costruttivo: la «Lettera a Runciman»

Ma il 12 settembre il Führer parla e le sue parole hanno un carattere definitivo. Le tergiversazioni non sono più ammesse. Ci si avvia all'epilogo del dramma. L'Italia, con due note dell'Intesa Diplomatica, rende

(Grida di viva l'Ungheria! Vivissimi applausi) nonché un cecoslovacco e che ognuno di essi è di proporzioni tali da potere da solo mettere nuovamente fuoco alle polveri. La Missione Runciman ha praticamente fine il giorno dopo e termina in dissoluzione.

Il primo viaggio di Chamberlain mentre l'Europa è in armi

Ma il problema è stato sollevato e su di esso non si potrà ormai tirare il velo del silenzio.

La tensione in Europa aumentata di giorno in giorno, spesso di ora in ora. La Svizzera e il Belgio mettono in stato di difesa le frontiere. La Francia richiama alle armi dei riservisti. Notizie in parte vere, in parte esagerate ed in parte false di misure militari prese dai vari Stati si inseguono, si accavallano, rendono ancora più pesante l'aria.

L'improvvisa, inattesa notizia del primo viaggio di Chamberlain in Germania porta un soffio di ottimismo. L'iniziativa onesta e coraggiosa del Primo Ministro britannico che non vuole lasciare nessuna via tentata prima di considerare inevitabile un così immane conflitto è accolta in ogni paese, ed anche in Italia, con schietta e profonda simpatia. (Vivissimi applausi).

Ma l'ottimismo è di breve durata. Nel primo convegno Hitler-Chamberlain non si giunge ad alcuna conclusione sostanziale, mentre un incomprensibile irrigidimento del Governo di Praga rende sempre più aspra la situazione locale.

La condotta dell'Italia

E' in questo momento che il Duce fissa definitivamente la condotta futura dell'Italia e mi ordina di renderla nota al Governo di Berlino. Se il conflitto tra la Germania e la Cecoslovacchia si localizzerà, l'atteggiamento dell'Italia sarà nuovamente esaminato. Ma se il conflitto dovesse generalizzarsi, se di esso dovessero prendere pretesto le forze antifasciste per determinare una coalizione a carattere ideologico contro la Germania nazista, allora non vi saranno né alternative né dubbi: l'Italia si sentirà, a sua volta, minacciata e schiererà le sue forze a lato di quelle germaniche. (Vivissime generali acclamazioni. La Camera scatta in piedi. Grida prolungate di «Duce! Duce!»).

Questa decisione il Duce l'annuncia al popolo italiano e al mondo nel suo discorso di Trieste. I discorsi che in seguito pronuncia nelle differenti città, da Lui visitate durante il suo viaggio nel Veneto, concedono poi agli italiani il singolare privilegio di essere successivamente ragguagliati sullo svolg. po degli eventi dalla viva voce d'1 Capo. Il giorno 22 settembre ha luogo a Godesberg il secondo colloquio fra il Führer e Chamberlain. Va-



niamo prontamente informati da parte tedesca che le cose si mettono male. Il giorno successivo i due Capi non si incontrano e si scambiano messaggi per iscritto. Inizio di aggravata situazione. Ciascuno vuole ormai precisare le responsabilità di fronte alla Storia. La Germania fissa le proprie richieste e stabilisce una data: il primo ottobre.

Numerosi rappresentanti stranieri visitano Palazzo Chigi. A tutti do conferma del nostro atteggiamento. Come è logico, i contatti più frequenti vengono mantenuti con i Paesi cui ci uniscono speciali vincoli contrattuali e di amicizia, e fra essi è doveroso ricordare il Giappone, la Jugoslavia, la Polonia, la Spagna e l'Albania. (Vivissimi generali applausi).

Colloquio del Duce con un messo di Hitler

Domenica 25 a Schio, nel treno del Duce, ha luogo il colloquio fra il nostro Capo ed un messo speciale del Führer, giunto in aereo da Monaco e da me incontrato a Venezia, il quale da ammiragli verbali di natura riservata e rinnova le espressioni di riconoscenza del Governo e del popolo tedesco per l'atteggiamento da noi assunto.

Lunedì 26 un nuovo bagliore di speranza è acceso dalla notizia del viaggio che per incarico di Chamberlain, il signor Wilson, fa in Germania. Speranza fugace. Anzi, la situazione precipita. Dato che la Cecoslovacchia non ha atteso il 1° ottobre per significare il suo rifiuto alle richieste tedesche, il Führer abbrevia i termini a mercoledì 28 settembre ore 14.

La Germania riprende libertà d'azione

A partire da quella data e da quell'ora la Germania riprende la libertà di agire ed intende agire senza ritardi. La notizia è segreta. Ma ne sono subito informato per il tramite del nostro Ambasciatore alle ore 19.30 dello stesso giorno 26.

Il Duce in quel momento è in viaggio tra Verona e Roma. Lo ricevo alla stazione e lo metto al corrente dell'accaduto e di quanto si prepara. Accoglie le informazioni gravissime con la imperturbabile calma che gli è abituale. (Ardenti acclamazioni. La Camera scatta in piedi. Grida ripetute di Duce! Duce! Nuove entusiastiche acclamazioni).

La mobilitazione italiana diretta personalmente dal Duce

Mi comunica la decisione di procedere l'indomani a una prima

e l'impeto eroico dei suoi uomini. (La Camera si alza in piedi. Vivissimi prolungati applausi).

La Marina completava gli equipaggi delle navi armate, passava in armamento le navi, le siluranti, i sommergibili normalmente in riserva; faceva gli spostamenti necessari per guarnire le basi più lontane e le relative zone di azione, metteva in moto il suo complesso sistema di osservazione e di vigilanza.

All'alba del 28 settembre, ventidue navi di linea e incrociatori, centoquattordici cacciatorpediniere e torpediniere, novantun sommergibili (bene), trecentotrentasette Mas, posamine e unità minori, con un totale di 5.123 ufficiali e 84.731 sottufficiali e marinai erano pronti ad entrare in azione e a rinnovare sui mari della Patria le più fulgide gesta. (La Camera scatta in piedi prorompendo in una lunghissima acclamazione).

Queste cifre sono troppo eloquenti per richiedere aggiunte di sorta. La mobilitazione si è svolta in perfetto ordine e con assoluta calma, tanto che le sue vere proporzioni sono sfuggite anche ai più attenti osservatori. La macchina militare italiana, che il Duce ha costruito pezzo per pezzo (grida prolungate di: Viva il Duce! La Camera sorge in piedi. Ardenti acclamazioni) durante sedici anni di incessante fatica, ha dato prova nell'ora della suprema necessità del suo altissimo grado di efficienza (vivissimi applausi), non solo nelle armi e nei mezzi, ma anche e soprattutto negli spiriti.

La maturità civile e guerriera del popolo italiano

L'intero popolo italiano ha mostrato in quei giorni una maturità civile, politica e guerriera che non trova riscontro in nessun Paese e in nessun momento della Storia. (Vivissime acclamazioni).

E poiché nei bassifondi della stampa e della politica internazionale, superata la crisi, è perduto, con la paura, anche il pudore (vivissimi applausi), si è trovato modo di dire che il Duce si sarebbe scontrato per l'esecuzione della sua politica con opposizioni e contrasti di diversa natura, ripetiamo una volta per tutte che certe calunniose, idiotamente ridicole menzogne, noi non ci diamo neppure la pena di respingere, e che i loro autori avrebbero forse vantaggioso a tenere presente che tutto il popolo italiano, in alto e in basso senza discriminazioni né incertezze, fu nel settembre dell'anno XVI come sarà sempre in futuro, pronto a marciare in quella direzione che gli verrà indicata dal suo Capo. (La Camera in piedi tributata al Duce una nuova appassionata ovazione).

Compiute le misure di mobilitazione che ho sopra descritto, il

irrenabile di «Duce! Duce!». La manifestazione ardentissima si protrae per qualche minuto).

Il nostro Ambasciatore prese immediato contatto con Hitler, che in quel momento si trovava a colloquio con l'Ambasciatore di Francia, ed ottenne l'assenso alla proposta del Duce. Non ho dubbi ad affermare che da qualunque altra persona fosse partita una analoga richiesta avrebbe trovato, da parte del Cancelliere del Reich, il più intransigente rifiuto. (Vivissimi applausi).

Nel frattempo lord Perth torna a Palazzo Chigi. Questa volta è portatore di una proposta concreta di Conferenza a quattro per la soluzione immediata della vertenza.

Il secondo messaggio di Mussolini a Hitler

Il Duce, che è ormai a conoscenza dell'accoglienza fatta da Hitler alla proposta di rinviare di ventiquattro ore l'inizio delle operazioni, manda, sempre per il tramite dell'Ambasciatore, un secondo messaggio personale al Führer così redatto:

«1) Ringraziate il Führer per avere accettato mio invito sospendere 24 ore mobilitazione; 2) insieme con un messaggio personale, a me diretto da Chamberlain, che mi consigliava passo compiuto presso Hitler, sono a conoscenza testo lettera che Chamberlain ha diretto in data odierna 28 a Hitler; 3) tale lettera, che sarà forse resa di pubblica ragione e della quale in ogni modo vi trasmetto il testo, contiene proposte che io ritengo accettabili, e cioè ritorno a Berlino di Chamberlain, per liquidare in non più di sette giorni il problema, presenti i cèchi, e, se Hitler lo desidera, anche francesi e italiani. L'Italia è naturalmente favorevole a partecipare. E' mia convinzione che Hitler otterrebbe in tal modo un successo che non esito a chiamare grandioso dal punto di vista del prestigio mondiale».

L'accettazione del Führer

Alle ore 15, Attilico telefona che il Führer accetta la proposta, mettendo però una condizione fondamentale: la personale presenza del Duce alla conferenza, sola garanzia di riuscita. (Vivissimi generali, prolungati applausi). Lascia al Duce scegliere se la conferenza dovrà avere luogo a Francoforte o a Monaco. Il Duce accetta, sceglie Monaco. La con-

una crisi contingente, ma ha un valore politico ben più vasto e sul quale è forse ancora oggi prematuro formulare giudizi.

A Monaco non soltanto la Germania è stata restaurata nei suoi diritti nazionali sulle provincie sudetiche, non soltanto il prestigio italiano è risultato inconfondibile per l'opera del Duce ed il contegno del popolo, ma molti fatti, dottrine ed istituti hanno già subito e più ancora subiranno l'impulso profondo di un avvenimento così eccezionale (vivissimi prolungati applausi).

Alla luce di Monaco bisogna considerare le vicende che si sono in seguito prodotte in Europa. Regolata direttamente tra Varsavia e Praga la controversia ceco-polacca, rimaneva ancora aperta la vertenza tra Cecoslovacchia e Ungheria. Le trattative condotte dai plenipotenziari dei due Paesi erano ripetutamente fallite. La questione appariva veramente troppo spinosa nella sostanza per trovare una soluzione attraverso le conversazioni diplomatiche. La tensione tra l'Ungheria e la Cecoslovacchia si era fatta acutissima e assumeva aspetti preoccupanti quando l'Asse ha potuto rendere nuovamente un alto servizio alla causa della pace.

L'arbitrato di Vienna

Soltanto l'Italia e la Germania, per il prestigio di cui è circondata il loro nome nell'Oriente europeo, per la somma di interessi che entrambi i Paesi hanno in quelle regioni, per l'identica volontà di assicurarsi una giusta pace, potevano assumersi il compito difficile di

Le relazioni dell'Italia con l'Inghilterra

meritano un cenno particolare. Quella, ad esempio, che ha accolto la recisa dichiarazione del Duce, allorché fissò nel conflitto tedesco-cecoslovacco la condotta futura dell'Italia: «Scherzare le sue forze a lato di quelle germaniche». I deputati non sorbì in piedi piangendo e subito strarò si muta in acclamazione. Anche l'Ambasciatore tedesco Von Mackensen è in piedi e applaude. Se ne accorge il Duce, volgendosi verso la tribuna diplomatica, e allora l'Ambasciatore s'inchina e ringrazia, e poi ringrazia con ripetuti cenni del capo il Presidente Ciano e i deputati che battono le mani rivolti verso di lui. Un vivo applauso di tutta la Camera rivolta di nuovo verso i diplomatici del Giappone, della Jugoslavia, della Polonia, della Spagna e dell'Albania scoppia allorché il Ministro accenna ai frequenti contatti tenuti in quei giorni con i Paesi amici.

pronunciare una sentenza arbitrale che potesse fine alla contesa. A Vienna ciò è stato fatto dai due Paesi dell'Asse con spirito di piena solidarietà e di cordiale comprensione.

Anche nelle ulteriori vicende geopolitiche vi è stata assoluta fedeltà di punti di vista, che non si è mai stampato in contrario dalla solita stampa. Italia e Germania hanno cioè ritenuto, trovando l'adesione degli interessati, che non si dovesse rimettere in questione una frontiera che era stata delimitata e accettata solennemente appena venti giorni prima. L'arbitrato è frutto di un paziente esame ed è stato ispirato a criteri di stretta imparzialità. Una grande ingiustizia è stata riparata. Né è senza significato il fatto che l'Italia sia stata chiamata a dirimere da arbitro una vertenza basata sul contrasto delle nazionalità proprio in quella Vienna che aveva rappresentato per tanto tempo la negazione dei diritti della nazionalità italiana (vivissimi generali applausi).

E noi italiani, che avevamo inteso la voce del Duce levarsi per prima in difesa dell'Ungheria mutilata, abbiamo visto con intensa commozione le vecchie bandiere ingaiare tornare nelle città strappate alla patria da un iniquo trattato e abbiamo pensato a quando il popolo ungherese ci fu cavallerescamente vicino, mentre una non dimenticata coalizione di Governi tentava di soffocare l'Italia in armi con un epeastro societario. (Vibranti acclamazioni. Gridi di «Viva l'Ungheria». Nuovi generali applausi).

La grande politica del Duce

Roma, 30 novembre, notte. Gli avvenimenti del settembre, culminati nell'accordo di Monaco — avvenimenti decisivi per la pace d'Europa, che hanno segnato la fine degli iniqui trattati versagliesi e l'inizio di un nuovo assetto politico, geografico e storico del Continente e il principio di un'era di giustizia internazionale nel mondo — sono stati rievocati, illustrati, rivelati in gran parte nei loro precedenti e nel particolare di più vivo interesse, dinanzi alla Camera Fascista, dal giovane Ministro degli Esteri, che di essi, fedelmente e brillantemente interpretando ed eseguendo gli ordini del Duce, è stato sempre testimone, e spesso protagonista e realizzatore. Il lucido, vigoroso, suggestivo discorso, che può essere considerato un modello di esposizione, di analisi e di sintesi storica e politica di un periodo fra i più importanti e decisivi del mondo moderno, ha conquistato immediatamente gli animi dei deputati fascisti ed ha avuto eco profonda nelle folle di ascoltatori che, adunate in ogni parte d'Italia, dinanzi agli altoparlanti della radio, hanno seguito la trasmissione della imponente manifestazione. La politica estera del Duce, semplice e pur calda e vibrante parola di Galeazzo Ciano, è apparsa, in tutta la sua lineare chiarezza, come una politica di pace secondo giustizia, di fedeltà assoluta ed incrollabile, fino in fondo, alle amicizie, di ricostruzione di una nuova Europa sulle rovine dei Trattati di pace, della Società delle Nazioni e della sciucera collettiva.

Ma, sopra tutto, è apparsa, attraverso la minuta cronaca degli avvenimenti politici, diplomatici e militari, attraverso i documenti di alto interesse storico per la prima volta comunicati al pubblico dal conte Ciano, l'arbitro e artefice della pace di Monaco, creatore della nuova Europa — quella nuova Europa che Egli annuncia precisamente un anno prima dell'incontro di Monaco, a Berlino, sul Campo di Maggio — fondatore del secondo Impero di Roma, difensore strenuo e realizzatore geniale in ogni momento degli interessi, dei diritti e delle aspirazioni del popolo italiano, forgiatore di quella potenza guerriera dell'Italia Fascista, di cui il discorso del Ministro degli Esteri ha dato una chiara misura e che il 28 settembre era pronta, ed in qualsiasi evenienza sarebbe pronta, a rino-

sodi ignorati, le affermazioni decise e precise del conte Ciano, con manifestazioni di orgoglio e di gioia, con imponenti ovazioni al Duce, con applausi unanimi, calorosi e frequentissimi al suo giovane e brillantissimo collaboratore, col canto degli Inni della Rivoluzione.

Il popolo, adunato nelle piazze e nelle vie, ha voluto unire la sua voce al giubilo della Camera Fa-

scista ed ha lungamente acclamato al Duce in Piazza Venezia ed ha salutato con una dimostrazione di vivissima simpatia Galeazzo Ciano.

Una grande animazione ha regnato per tutta la sera nel centro di Roma, come avviene sempre dopo ogni grande giornata del Fascismo.

Ermanno Amicucci

La travolgente manifestazione sotto il balcone di Palazzo Venezia

Roma, 30 novembre, notte. Il popolo italiano ha ascoltato con interesse grandissimo ed orgoglio legittimo le poderose dichiarazioni del Ministro degli Esteri alla Camera fascista. Nelle piazze, nelle vie, nelle sedi dei Gruppi regionali fascisti, folle di uomini e di donne di tutte le categorie sociali hanno seguito attraverso la trasmissione della radio le parole fere e chiarissime con le quali il conte Galeazzo Ciano ha fissato la posizione dell'Italia fascista nel mondo contemporaneo, e illustrato la parte preminente e decisiva che il Duce ha avuto nel corso degli eventi storici del mese di settembre, e hanno sottolineato con applausi ed acclamazioni i passi salienti delle dichiarazioni.

Masse imponenti in ascolto del discorso

A Roma centinaia di migliaia di persone hanno composto adunate imponenti, specialmente in piazza Colonna, piazza del Popolo e piazza Navona e nelle grandi piazze della periferia, e si sono entusiasticamente associate alle manifestazioni che i deputati e il pubblico delle tribune hanno tributato al giovane e fedelissimo collaboratore del Duce. La fine del discorso è stata salutata da ovazioni irrefrenabili e con dimostrazioni calorosissime per Mussolini, artefice della grandezza della Patria e salvatore della pace del mondo.

L'atmosfera rovente di entusiasmo creata nell'Assemblea dalla viva parola del conte Ciano trova così nella profonda sensibilità politica del popolo collaboratore del Duce. È il popolo di grande partecipazione di tutto il Patria e agli eventi drammatici che di tanto ne hanno accresciuto il prestigio nel mondo; è come se il Ministro degli Esteri avesse parlato a tutta una immensa assemblea politica, viva e partecipante.

Ma l'impeto di orgoglio e di granditudo per l'opera di Mussolini ha suscitato, popolo e organizzazioni, sovrappiù verso l'arengo di piazza Venezia. Da tutte le piazze nelle quali, sotto lo sferrare della pioggia inst-

il corteo, al quale altro popolo si è unito lungo la via, giunge in piazza Colonna, passano sotto le mura di Palazzo Chigi, applausi e acclamazioni si levano all'indirizzo del conte Ciano, jedie ed energico interprete delle direttive del Duce. Il popolo vuole così esprimere al giovane Ministro degli Esteri la sua ammirazione per l'opera da lui compiuta in un momento così decisivo per l'Italia e la pace del mondo.

La dimostrazione ardentissima continua per le vie del centro, e si conclude nella galleria di piazza Colonna dove tutti gli studenti si concentrano, in un'atmosfera di alto entusiasmo. Le stesse grida che la folla aveva levato in piazza Venezia, riecheggiano in piazza Colonna. Le orchestre in galleria intonano gli inni della Patria e infine da tutti i petti, solenni si levano le note dell'Inno a Roma. E questo canto, che simboleggia la restaurata dignità imperiale della Patria, è l'espressione corale della passione del popolo.

Il rapporto del Duce ai Prefetti

Roma, 30 novembre, notte. Il Duce, continuando il rapporto annuale dei Capi delle Province, ha ricevuto oggi successivamente, a Palazzo Venezia, i Prefetti di Treviso, Padova, Gorizia, Belluno e Udine.

Visita di una rappresentanza degli insegnanti iberici alla tomba dei Genitori del Duce

Fon, 30 novembre, notte. Un gruppo d'insegnanti spagnoli, in rappresentanza di tutti gli insegnanti iberici che hanno seguito uno speciale corso istituito dal Comando generale della G.L.L. a Roma, si è recato stamane a Predappio per rendere omaggio alle tombe dei genitori del Duce dove è deposta una corona d'alloro coi colori della Spa-

to Egli ritenga ancora per ragioni di ordine militare strategico, che non mi è dato di precisare in questa sede, che il conflitto, che ormai sembra inevitabile sulla frontiera cecoslovacca, possa nonostante le dichiarazioni fatte dai Governi associati a Praga venire localizzato e circoscritto.

La nostra mobilitazione ha inizio, diretta personalmente dal Duce, il giorno 27 settembre. Poiché molto si è parlato e discusso sulla pretesa assenza di misure militari da parte dell'Italia e poiché se ne sono anche trattate liazioni e giudizi sui quali varrà poi la pena di sostenere un momento, è opportuno far conoscere pubblicamente di quale natura e di quale portata siano stati i provvedimenti da noi adottati. (Vivissime approvazioni).

L'Esercito ha preso le seguenti misure: 1°) portata sul piede di guerra la guardia alla frontiera occidentale;

2°) mobilitazione della difesa controarea del Piemonte, della Liguria e di tutto il versante tirrenico;

3°) richiamo di truppe alpine per rinforzo delle Divisioni Cuneense, Taurinense e Tridentina;

4°) richiamo di truppe per aumentare gli effettivi dei Corpi d'Armata di Torino e di Alessandria;

5°) richiami per portare a 3/4 degli effettivi di guerra le truppe dell'Armata del Po;

6°) rinforzo dei presidi di Pantelleria, dell'Isola d'Elba e dell'Isola d'Elba;

7°) richiamo ed immediato invio in Libia dei complementi per portare sul piede di guerra il 20° ed il 21° Corpo d'Armata;

8°) richiami per rinforzo dei Corpi d'Armata della Sicilia e della Sardegna. (Vivissimi applausi).

Per effetto di tali provvedimenti, implicanti il richiamo di 300 mila uomini, la forza dell'Esercito saliva nel giro di poche ore da 250 mila a 550 mila soldati. (Vivissimi applausi).

Se lo svolgersi degli eventi lo avesse reso necessario il congegno della mobilitazione generale avrebbe scattato e funzionato con la stessa calma e perfezione e l'Esercito avrebbe come sempre scritto pagine di sacrificio e di gloria. (La Camera in piedi prorompe in una ardentissima acclamazione al grido di Viva l'Esercito!).

Le misure dell'Aeronautica e della Marina

L'Aeronautica, secondo piani pre stabiliti, costituiva quattro Squadre aeree per le quali venivano designati i comandanti e fissati i compiti. Provvedeva all'apprestamento e al completamento dei campi di manovra sui quali dovevano concentrarsi i reparti in dipendenza della dislocazione iniziale di guerra, procedeva al richiamo di congrue aliquote di personale della riserva. Non vi era bisogno di preavvisi perché l'arma del cielo fosse pronta al combattimento con la possente efficienza dei suoi mezzi

Duce ritenne necessario studiare con la maggiore precisione le basi dell'Intesa politica con Berlino e creare gli organi di collegamento militare. Le grandi democrazie occidentali l'avevano già fatto o comunque lo stavano facendo.

Convegno militare italo-tedesco preparato a Monaco

Pertanto fu fissato per la mattina del 29 settembre ore 12 un convegno a Monaco di Baviera cui avremmo partecipato il Ministro von Ribbentrop e io, accompagnati rispettivamente dal generale von Keitel, Capo di Stato Maggiore germanico, e dai generali Pariani e Valle.

Questi provvedimenti caratterizzano la giornata del 27 che in ogni paese fu specialmente consacrata alla preparazione militare. Il lavoro diplomatico subì una sosta. Ogni ulteriore tentativo appariva inutile. Per quanto non fosse ancora conosciuto l'anticoipo della data, l'umanità attendeva il primo colpo di cannone di minuto in minuto. Anche la breve allocuzione pronunciata alla radio dal Primo Ministro britannico non era di natura da infondere nuove speranze.

A quattro ore dall'ultimatum

L'Europa si avviava inesorabilmente verso la grande avventura. Fu alle 10 del 28 settembre, quando ormai quattro sole ore ci separavano dallo scadere dell'ultimatum, che si produsse il fatto nuovo. Lord Perth chiese udienza e fu da me prontamente ricevuto. Con profonda commozione comunico allora che Chamberlain faceva appello al Duce affinché volesse interporre i suoi buoni uffici presso il Führer in queste ultime ore utili per salvare la pace. (Grida ripetute di «Viva il Duce!»).

L'appello di Chamberlain al Duce e il pronto accoglimento

Alorché recatomi a Palazzo Venezia trasmissi al Duce la comunicazione, egli subito e personalmente si mise in contatto con l'Ambasciatore Attilico e gli impartì queste istruzioni: «Andate immediatamente dal Führer e, premesso che io sarò in ogni evenienza con lui, ditegli che gli consiglio di dilazionare di 24 ore l'inizio delle operazioni. Nel frattempo studierò e proporrò quanto deve essere fatto per risolvere il problema». Questa telefonata, camerati, risparmiò all'umanità una tragica prova. (La Camera scatta ancora una volta in piedi al grido irre-

ferenza è fissato per le ore 11 di mattina successivo. Alle 13 ha Duce parte.

Mai viaggio è stato seguito nel mondo con più commossa ansia e con voti più unanimi, benché ormai l'intervento del Duce abbia dato ad ogni cuore la certezza suprema di successo. (Vivissimi applausi).

A Kufstein, incontro col Führer. I due Capi hanno nel treno del Cancelliere un lungo colloquio di ordine politico-militare, durante il quale un punto viene fissato: la necessità di giungere ad una immediata conclusione e di non permettere alla Conferenza di smarrirsi negli infidi meandri della procedura e della dialettica. (Benissimo).

A Monaco sono ormai giunti il signor Chamberlain ed il signor Daladier. La Conferenza ha inizio. Il resto è noto.

Ma varrà ancora la pena di ricordare che è stato il Duce a condurre sul terreno pratico la discussione sottoponendo un progetto che il Governo tedesco aveva accettato in linea di principio e che fu, salvo le inevitabili varianti di forma, adottato come risoluzione definitiva; e che è stato ancora il Duce a portare sul tappeto la discussione delle minoranze polacche e magiare, nonché a suggerire la costituzione immediata della Commissione esecutiva che successivamente si è rivelata di singolare utilità nell'applicazione degli accordi.

La vertenza che da anni era oggetto di polemiche e di studio, che aveva inutilmente affaticato giuristi e statisti e che per lunghi mesi aveva messo in gioco la pace d'Europa, era stata risolta e il Duce, dopo una permanenza a Monaco di sole 12 ore, poteva la sera stessa ripartire per l'Italia, salutato dalle acclamazioni che in suo onore levava il popolo tedesco.

Non a caso fu ricordato che un anno prima, esattamente un anno prima, il Duce a Berlino nella grande adunata di Meinfeld aveva pronunciato queste parole:

«Il Fascismo ha la sua etica alla quale intende rimanere fedele ed è anche la mia personale morale: parlare chiaro e aperto e, quando si è amici, marciare insieme fino in fondo». (Vivissimi generali, prolungati applausi).

La luce di Monaco sulle vicende europee

E' stato questo principio di etica fascista che ha fatto dell'Asse uno strumento sicuro e potente e tale da pesare in modo decisivo sul corso della storia. Monaco non segnava unicamente la soluzione di

Gli accordi italo-inglesi, così stretta mente legati ai nomi e all'opera di Neville Chamberlain, Lord Halifax, e Lord Perth (nuovi vivissimi generali e prolungati applausi) non rappresentavano affatto un puro e semplice ritorno alla tradizionale amicizia così come era intesa in tempi molto diversi dagli attuali. (Vivissimi applausi).

Sono invece un complesso di intese che tenendo conto delle nuove realtà europee, mediterranea ed africana regolano sulla base della più assoluta parità (vivissimi generali prolungati applausi) morale, politica e militare i rapporti tra due Imperi. (Nuovi vivissimi generali prolungati applausi).

L'entrata in forza del Patto di Pasqua ha rappresentato un effettivo concreto contributo al consolidamento della pace. Questo consolidamento è e sarà l'alto obiettivo della nostra politica e lo perseguiremo con tenacia e realismo non disgiunti da quella circospezione che è indispensabile allorché si intendono tutelare con inflessibile fermezza gli interessi e le naturali aspirazioni del popolo italiano.

(Entusiastiche prolungate ovazioni. Grida interminabili di Duce! Duce! Grida isolate di «Tunis! Tunis!»). Ripetute, energiche scampanellate e richiami del Presidente).

Camerati, la visione di un'Italia unita, armata, guerriera, che conquista il suo Impero, che traccia ai popoli gli equi confini, che segna da Roma la via della ricostruzione, illuminò la vita dei nostri Grandi e il trapasso dei nostri Eroi. Questa visione torna ora a noi trasformata dal Duce in una formidabile realtà di potenza e di giustizia.

La fine del discorso dell'onorevole Ministro è salutata da un'altissima interminabile ovazione della Camera, che sorge in piedi intonando l'inno «Giovinezza». Grida appassionate e prolungate di «Duce! Duce!». Nuove ardentissime acclamazioni.

Il Presidente ordina il «saluto al Duce» e la Camera, a una voce, risponde: «A noi!». Il Presidente rinvia la seduta a domani. Il Duce lascia il suo seggio fra una imponente manifestazione dei deputati che lo circondano per attestargli tutta la loro devozione, e lo accompagnano fino all'uscita dall'aula. La seduta termina alle 17,20.

I deputati esprimono al Duce con grandi dimostrazioni la riconoscenza di tutta la Nazione

L'Assemblea ha seguito l'esposizione del Ministro con un interesse che è cresciuto di periodo in periodo, di proposizione in proposizione, e le manifestazioni di consenso e quelle di entusiasmo si sono rinnovate quasi senza interruzione. Fra le tante che nel corso del discorso sono state registrate, alcune

hanno rivolto agli ufficiali dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, quando il Ministro ne ha dettato la silenziosa preparazione e lo spirito di abnegazione e di sacrificio che tutti animava, dal più alto ufficiale al semplice soldato.

L'elogio tributato alla disciplina che tutto il popolo italiano, in alto e in basso, seppe tenere senza incertezze ha trovato una pronta e calorosa corrispondenza nel cuore della Camera, che ha sottolineato con una bella manifestazione quella nuova prova di disciplina che dimostra come gli italiani siano sempre più degni di un grande destino imperiale.

Ma se delle dimostrazioni di oggi nell'aula parlamentare si dovesse dare, e fosse possibile dare, una gradualità, dovremmo segnare al culmine quella che accolse il vivace e drammatico racconto della decisiva mattinata del 28 settembre, racconto concluso con questa frase scultorea nella sua semplicità: «Quelle telefonate, camerati, risparmiarono all'umanità una tragica prova». Nell'aula risuonò un grido, che era insieme di ammirazione e di gratitudine, espressione del sentimento del popolo italiano verso Mussolini. Sicché quando quel grido si è concretato nell'invocazione al Duce, nulla avrebbe potuto esprimere meglio le sensazioni che si agitavano nel cuore di tutti.

Anche lord Perth, in piedi con Von Mackensen, batteva calorosamente le mani. Soltanto Mussolini, che certo quei drammatici momenti deve avere rivissuto con una intensità che è non né è possibile misurare, aveva il maschio volto atteggiato a una austerità impressionante, la persona eretta, quasi rigida sull'attenti.

D'un tratto, quasi a troncare quei ricordi, ha levato deciso il braccio per ringraziare, e la manifestazione di colpo è cessata. Grande, bella impressionante. Non sarà mai dimenticata!

Il discorso volge rapidamente alla conclusione. Ancora una dimostrazione la Camera tributa all'Ungheria, che ci fu cavallerescamente vicino allorché una «non dimenticata coalizione di Governi tentava di soffocare l'Italia in armi con un capestro societario».

Ministri, deputati e pubblico si sono volti ad applaudire verso il Ministro, barone Villani, che, in piedi, visibilmente commosso, si è inchinato più volte e ha salutata con ammirazione l'Assemblea. La conclusione è breve, serrata, di una eloquenza strappa a quanti sono nell'aula un applauso e una ovazione.

Mussolini si unisce al canto di tutta l'Assemblea

Il Ministro conte Galeazzo Ciano ha appena levato il braccio nel saluto, che solenne si eleva il canto di «Giovinezza», e cantano tutti, dal Duce al più oscuro intervenuto nella tribuna del pubblico. Quando cessa il canto, il grido di Duce! deve se oggi gli italiani hanno anche ritrovato nel canto il modo di esprimere compiutamente la piena dei sentimenti.

Il Presidente ordina il «Saluto al Duce!», e poi comunica che la seduta è rinviata a domani. Sono le 17,20.

Mussolini si avvia, i deputati lasciano gli scanni e lo circondano acclamandolo e lo accompagnano così fuori dell'aula, a testimoniargli ancora la loro devozione e la loro gratitudine. Poco dopo, in massa, lasciano Montecitorio per recarsi in Piazza Venezia.

re le splendide le militari della nostra razza.

E' il Duce che sovrasta, con la sua gigantesca figura di Statista e di Condottiero, la crisi europea dell'Anno XVI. E' a Lui che l'Europa ed il mondo debbono la pace, e da Lui soltanto che il Führer ha accettato il consiglio di sospendere per ventiquattrore l'inizio delle operazioni. E' Lui personalmente che Hitler ha voluto a Monaco come la sola garanzia di un accordo secondo giustizia. E' al suo atteggiamento fermo e deciso di amico fedele e disposto a marciare senza esitazioni che la Germania nazista deve la cancellazione delle ingiustizie di Versailles, la riunione dell'Austria e delle terre sudetiche. E' a Lui che la Ungheria mutilata deve la pacifica riconquista delle terre annesse alla Cecoslovacchia e la Polonia la rivendicazione del bacino polacco di Cieszyn. E' a Lui infine che milioni di madri debbono la vita dei loro figli, che forze oscure e palesi del bolscevismo e dell'analfascismo giudaico, massonico e societario si preparavano a mandare al macello per «cuocere l'uovo impudrito della Cecoslovacchia di Benes».

Il discorso di Galeazzo Ciano resterà nella storia come un documento mirabile della lungimirante visione politica, militare ed umana di Mussolini, della sua forza e del suo prestigio nel mondo, della fulminea rapidità di decisione e di soluzione dei più gravi e intricati problemi che possano porsi di fronte alla coscienza di un uomo, di cui Egli ha dato prova, sia a Roma che a Monaco. Galeazzo Ciano ha dimostrato, anche col suo bellissimo discorso, di essere collaboratore prezioso e di primissimo piano della grande politica del Duce.

Gli sviluppi della pace di Monaco — e principalmente la messa in esecuzione degli accordi di Pasqua, che pongono su una base di parità le relazioni fra l'Impero britannico e l'Impero fascista — hanno chiuso, con sobrie e precise parole, la superba esposizione del conte Ciano. Nessun accenno al Ministro degli Esteri ha fatto ai nostri rapporti con la Francia, che sono ancora, evidentemente, in uno stadio lontano dalla chiarificazione. Lungi dall'essere chiarificata, del resto, appare la situazione stessa della Francia, la quale nel momento in cui Galeazzo Ciano pronunciava il suo discorso era in preda alle convulsioni bolsceviche dello sciopero generale. Ma le accoglienze che la Camera Fascista ha fatto al passo del discorso in cui si riaffermavano le legittime aspirazioni del popolo italiano, le grida di Tunis, Tunis che si sono levate dai banchi dei deputati, assumono un significato che non può sfuggire ad alcuno.

La Camera Fascista ha accolto l'esposizione dei fatti, la rivelazione dei documenti e degli episo-

di, si è seguito un discorso del conte Ciano e da tutte le sedi del Gruppo Romani, e specialmente da piazza Venezia, attraverso il Corso, la folla affluiva di corsa verso il Foro dell'Impero fascista, dove già altra folla immensa attende il ritorno del Duce.

Il Segretario del Partito e S. E. Alfieri alla testa di colonne di popolo acclamante

Dal Palazzo di Montecitorio i deputati escano a gruppi fortissimi dirigersi verso la meta comune. Un buon numero di essi si costituisce in colonna, unitamente a non pochi deputati presenti a Roma; alla testa di questa formazione si pone il Ministro Segretario del Partito e il Ministro Alfieri. Così, venendo alle altre colonne, i rappresentanti della Camera fascista fanno il loro ingresso in piazza Venezia, venendo ad assieparsi dinanzi all'atrio del Palazzo, sotto il balcone.

Nella piazza, con mirabile accordo di spiriti e di intenti, con quello spirito di commovente e nella società fascista regola i rapporti fra individui, tutti militi della stessa idea, si affollano spalla a spalla gerarchi e artigiani sotto quello che è lo storico ponte di comando del Duce. Questa folla costituisce veramente un blocco unitario senza incrinature e il grido che possente e concordato si leva da essa rivela la sua compattezza ed omogeneità. Non è una folla convulsa e organizzata pretesamente, ma costituita in lei, sotto un unico impulso spirituale. Nel grido che si leva verso il Duce, una nota di particolare ardore e vivacità danno gli studenti universitari, numerosissimi, che già in piazza Colonna, durante l'audizione del discorso di Ciano, avevano riconfermato quella particolare sensibilità per i problemi di politica estera e di prestigio nazionale, una che ha sempre contraddistinto la gioventù degli Atenei d'Italia.

Ora sotto al balcone del Duce essi esprimono a gran voce tutto l'orgoglio della giovinezza studiata e la sua dedizione alla Causa fascista e ad ogni impresa che sia di grandezza.

Al richiamo ardente non a lungo le vetrate restano serrate. Sembra quasi, tale è l'impeto della dimostrazione, che l'anima protesa del popolo le forzi e le dissuggerli. Esse si spalancano in un barbaglio di luce, e alla balaustra appare il Duce. Il suo busto possente si staglia contro la pietra nel nero parastro della divisa del Partito. Deputati, studenti, popolo, ritmano senza posa il nome del Duce, esprimendo l'orgoglio per il passato e la dedizione a Mussolini per qualsiasi altra gloriosa impresa che Egli voglia additare al Popolo Italiano per la maggiore grandezza della Patria e dell'Impero. Grida di «Tunis!», «Nizza e Savoia!» e altre invocazioni si levano a dominare insistentemente la voce della folla. Il braccio di Mussolini si leva romanamente a salutare con gesto statuario. Più volte Egli deve ritornare al balcone per rispondere ai richiami sempre rinnovanti, e quando la vetrata si richiude definitivamente sulla voce del popolo, questa continua ad acclamare a Mussolini.

Il conte Ciano acclamato dalla folla sotto Palazzo Chigi

Gli studenti si ricompongono in colonna e, cantando gli inni della Rivoluzione e quelli universitari, si avviano per il corso Umberto. Quando la nazionale. Alla nostra stazione ferroviaria venivano ricevuti dal capo di Stato Maggiore della G.L.I. in rappresentanza del Federale e quindi raggiungevano il luogo natale del conte Ciano. La Podestà di Predappio accoglieva gli ospiti nella residenza municipale e rivolgeva loro fraterne parole di saluto, alle quali il Fiduciario nazionale della scuola falangista spagnola, De Castro Pena, rispondeva mettendo in rilievo le fedeli e generose guidate in pellegrinaggio alle tombe dei Genitori di Colui che ha salvato la civiltà latina e universale.

Successivamente, dopo entusiastiche acclamazioni al Duce e al generale Franco, sono state visitate le località che ricordano la giovinezza del Fondatore dell'Impero, con particolare interesse nell'umile casa dove Egli nacque. Di ritorno a Forlì gli insegnanti falangisti venivano ricevuti a Palazzo Littorio dal Federale, che rivolgeva loro il fervido saluto del Fascismo fiorivole, dando luogo a una grande manifestazione di cordialità e simpatico cameratismo.

Le norme per il sorteggio ed il rimborso del Redimibile 5%

Roma, 30 novembre, notte. La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto contenente le norme per il sorteggio e rimborso delle obbligazioni del Prestito redimibile 5%. Le estrazioni annuali di queste obbligazioni, ai fini dell'ammortamento da effettuarsi nel periodo di 25 anni a decorrere dal primo gennaio 1938, saranno eseguite nel mese di novembre di ogni anno, presso la Direzione generale del Debito Pubblico. La prima estrazione da effettuarsi nel 1938 potrà essere eseguita nel mese di dicembre.

Due feroci assassini giustiziati

Sassari, 30 novembre, notte. Stamane all'alba in località Lilaccheddi è stata eseguita la sentenza del 18 luglio 1938-XVI della Corte di Assise di Sassari colla quale Antonio Antonucci e Antonio Sanna furono condannati alla pena di morte. I due condannati nella notte dall'1 al 2 maggio 1936 introdottisi mediante scasso nell'abitazione del coniuge Bo Pasquale e Staccardi Maria li sorpresero nel sonno e li uccisero ferendo gravissime fratture alla testa delle vittime con ripetuti colpi inferti col manico di una roncola. Indizi impossessarono di una piccola somma, un orologio d'oro ed altro.

Bollettino giudiziario

Roma, 30 novembre, notte. Vacchina, giudice in funzioni di Procuratore del Re presso il Tribunale di Alba, è nominato sostituto Procuratore generale del Re presso il Tribunale di Procurore del Re presso lo stesso Tribunale; Piras, Consigliere di Corte d'Appello in funz. di presidente del Tribunale di Asti, è presidente del Tribunale di Genova; Mezzalana, uditore in funz. di giudice in aspettativa, richiamato in servizio e destinato in funz. di giudice al Tribunale di Cuneo; Berruti, sostituto Procuratore del Re fuori ruolo perché a disposizione del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, è richiamato in servizio ed è destinato alla Procura di Anzio; Gattoloni, nominato uditore di Freturro e destinato a prestare servizio alla Pretura di Genova.